

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY.

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Le agitazioni operaie

Gli scrittori che si occupano del movimento operaio scrivevano la primavera scorsa che il malcontento generale degli operai industriali membri delle mastodontiche organizzazioni, quali i lavoratori dell'automobile, della siderurgia, dei trasporti di terra e di mare, sarebbe sfociato nell'estate in grandi agitazioni di categoria, non solo di ordine economico, ma anche come forma di ribellione fattiva contro i capi del movimento operaio che promettono molto e ottengono poco nel rinnovamento dei nuovi patti di lavoro.

Ora, verso la fine dell'anno, possiamo dire che il 1968 fu alquanto più agitato degli ultimi anni per quanto riguarda direttamente il lavoro organizzato; ma furono scioperi senza risultati positivi, in maggioranza causati dalle solite beghe economiche accomodate nella firma dei nuovi contratti a scadenza fissa, che incatenano la folla dei produttori al volere del padronato e dei funzionari unionisti.

Si può dire che tutte le categorie, meno i lavoratori dell'acciaio e dei trasporti, ebbero degli scioperi più o meno lunghi con risultati nulli, se si considera che i concordi di lavoro rimasero tali e quali erano prima, nonostante le acerbissime proteste dei tesserati. L'unica agitazione che procede da parecchi mesi, senza immediata speranza di soluzione, è lo sciopero dei minatori e dei fonditori di metallo delle Montagne Rocciose, membri della International Union of Mine, Mill and Smelter Workers, la quale costituisce — per la sua storia di turbolenti agitazioni — la pecora nera del movimento operaio statunitense. Infatti fra questi minatori permane una traccia evidente dello spirito indomito dell'Antica Western Federation of Miners e dell'Industrial Workers of the World che nella prima e seconda decade del nostro secolo condussero lotte memorabili contro i baroni delle miniere e le autorità politiche del West. La I.U. of M.M. and S.W. fu assorbita dalla United Steelworkers of America nella speranza che l'influenza legalitaria degli operai industriali calmasse l'istinto ribelle dei minatori del West; ma, a quanto pare, senza evidenti risultati se si prendono in considerazione gli avvenimenti degli ultimi sei mesi.

Lo sciopero delle maestranze della Ford Motor Company, durato 53 giorni, si concluse con la firma del nuovo patto di lavoro poco dissimile da quello scaduto. I discorsi magniloquenti di Walter Reuther sulla paga garantita, sul condominio, sui diritti dei lavoratori di fronte all'accresciuta produttività industriale e ai favolosi utili del padronato, si ridussero a ben poca cosa. Un leggero aumento nelle paghe, i soliti vantaggi marginali nelle vacanze, nelle malattie ecc. che certamente sono apprezzabili ma che sono ben lungi dalle realizzazioni sociali che i tempi impongono.

Per esempio, i problemi dello *speed-up*, cioè il lavoro forzato sul posto di produzione e il salario mensile invece della paga oraria, furono completamente ignorati. Infatti, il patto fu approvato con riluttanza dagli scioperanti.

La tattica di attaccare le tre grandi ditte automobilistiche in senso separato, una alla

volta, fa parte della teoria sindacale del Reuther di non provocare troppa dislocazione economica per non urtare l'opinione pubblica. D'altronde, raggiunto l'accordo con una ditta, le altre aziende seguono sulle medesime orme senza gravi difficoltà.

Attualmente, la Chrysler Corporation ha ormai accettato l'identico concordato della Ford e probabilmente la General Motors farà lo stesso.

Un esempio di lotta fra le classi nella classe operaia, che certamente non agevola la soluzione degli scioperi, consiste nella minoranza degli operai specialisti e semitecnici — circa 23.000 su 160.000 lavoratori nel complesso industriale Ford — i quali si considerano superiori alla massa comune dei produttori e pretendono un trattamento di favore qualunque siano membri della medesima unione industriale.

Tutto compreso, le agitazioni sporadiche e gli scioperi addomesticati a scadenza fissa non sono sufficienti a turbare la sicurezza e l'efficienza della produzione sul fronte industriale con evidente soddisfazione del padronato e dei possessori delle azioni, beneficiari dei lauti dividendi. Devo altresì aggiungere, con la soddisfazione dei funzionari unionisti i quali trovano perfettamente normale che i favolosi utili del capitalismo vengano investiti all'estero o siano messi negli scrigni delle famigerate Foundations — cioè degli enti filantropici dominati dalle società industriali e commerciali — piuttosto di alzare le paghe degli operai o di diminuire i prezzi dei manufatti sul mercato.

Se la vita procede normalmente nelle regioni industriali, altrettanto non si può dire del fronte agricolo. Negli stati del West e del Southwest, la lotta dei braccianti contro gli agrari continua senza interruzione. Lotta complicata dal razzismo e dall'intenso processo di automazione a cui va soggetta la produzione agricola in tutto il continente. Tuttavia codesta produzione è diversificata, cambia fra regione e regione, costretta dal clima, dalla costituzione chimica e dalla configurazione dei terreni e dall'imperativo economico a produrre raccolti multiformi, i quali dai campi freddi della frontiera canadese si estendono a quelli semitropicali della Florida, del Texas, dell'Arizona e della California.

Nelle immense pianure ove i raccolti sono limitati ai cereali, al cotone, alle barbabietole, alle patate, la meccanizzazione è quasi completata, benché sempre suscettibile di perfezionamento nella gara pazzesca di eliminare del tutto la mano d'opera. Invece, ove i campi sono adibiti alla produzione di ortaggi, uva e frutta l'applicazione dell'automazione presenta delle gravissime difficoltà stante la delicata struttura di codesti commestibili che devono arrivare al consumatore intatti e perfetti.

Quindi, per adesso, mentre gli agrari spendono milioni di dollari nell'invenzione e nel perfezionamento di macchine agricole, la mano d'opera è indispensabile e la lotta fra i datori di lavoro e i braccianti procede spietata da parecchi anni. Nella California, nell'Arizona, nel Texas i braccianti sono mes-

sicani e filippini, cioè appartenenti a minoranze di colore disprezzate e abbandonate alla merce degli agrari.

Non esistono statistiche precise ma secondo gli ultimi calcoli vi sarebbero 400.000 braccianti migratori che si spostano da una regione all'altra secondo la necessità della mano d'opera nei raccolti.

Sempre stando a questi calcoli, il loro guadagno annuale è di circa 1.300 dollari all'anno, cioè che significa una vita di povertà, di stenti, di squallida miseria, senza protezioni di alcuna sorta da unioni, dalle autorità locali, statali e federali. I loro tentativi di organizzarsi in lega di resistenza ottennero i primi risultati in California e precisamente nella immensa fertilissima San Joaquin Valley ove venne fondata la United Farm Workers con organizzatori composti di autentici braccianti risolti a combattere contro l'ingordigia dei grandi complessi agrari.

Due anni fa la U.F.W., durante la stagione della vendemmia, dichiarò lo sciopero contro le ditte padrone di grandi vigneti nella regione di Delano e paesi vicini. Con la cooperazione su scala nazionale del movimento del lavoro e un severo boicottaggio applicato alla vendita dell'uva e del vino delle aziende affette dallo sciopero, gli scioperanti ottennero il riconoscimento della loro unione, un patto di lavoro con paghe orarie minime da \$1,65 a \$1,80, gli uffici di collocamento nei locali dell'unione, cioè che significa impiego parziale dei braccianti. Soprattutto, il rispetto sul posto di lavoro. Obbligo agli agrari di eliminare il personale direttivo arrogante e irresponsabile che non dimostri considerazione verso i lavoratori, siano essi negri, messicani, orientali o caucasici.

I complessi agrari che riconoscono l'unione dei braccianti includono la Di Giorgio Corporation, Gallo Winery, Schenley Industries, Christian Brothers Winery, Pirelli-Minetti and Sons, Los Gatos Winery e Almaden Vineyards. Codesti nomi indicano che l'influenza dell'unione dei braccianti si è estesa a tutta la California. Però lo sciopero continua contro la Guimarra Vineyards Corporation che possiede 6.000 acri di vigneti e contro parecchie ditte minori. Cesar Chavez, presidente della United Farm Workers, e altri organizzatori dei braccianti si sono trasferiti nel Texas e precisamente nella Valle del Rio Grande ove lo sciopero procede contro le principali aziende agrarie le quali, naturalmente, sono appoggiate dalle autorità e in special modo dai Texas Rangers, cioè la polizia statale nota per la sua spietata brutalità.

Chavez e i suoi amici sperano di organizzare non solo i braccianti migratori del Southwest e del West, ma tutti i lavoratori dei campi degli U.S.A. i quali ammontano a circa due milioni. Un compito arduo che implica una lotta impari contro un padronato reazionario trincerato dietro i privilegi borghesi e capitalisti. Lotta aggravata dall'apatia degli schiavi della gleba e dalla mancanza di aiuto sincero e disinteressato da parte dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations e dal resto del movimento del lavoro.

DANDO DANDI

Corrispondenze

San Jose', California. — L'agitazione studentesca contro la guerra in generale e' particolarmente, la guerra del Vietnam aumentata di giorno in giorno. Malgrado le randellate poliziesche e l'odiosa parzialita' dei giudici che somministrano, con zelo perverso, il massimo delle condanne agli arrestati, le dimostrazioni non diminuiscono. Senza contare la rumorosa e spesso violenta dimostrazione del 14 Novembre in New York alla quale parteciparono studenti e non studenti di tutte le scuole politiche, nelle ultime settimane si sono avuti conflitti e dimostrazioni al San Jose State College, California; University of Wisconsin; Wilmington College, Ohio; University of Texas; Amherst College, Mass.; University of Connecticut; University of Pennsylvania; Montana State University; Columbia University; University of Southern California; Howard University in Washington; University of Delaware; University of Chicago; Cornell University ed altre istituzioni educative pubbliche e private.

Le dimostrazioni, nel maggior numero dei casi, sono rivolte contro le interviste a scopo di reclutamento di studenti da parte dei diversi corpi militari e da parte della Compagnia Dow la quale ha acquistato infame notorieta' per la manifatturazione del napalm, la benzina gelatinosa usata nelle bombe incendiarie statunitensi. L'uso indiscriminato di queste orribili bombe nel Vietnam ha suscitato orrore attraverso il mondo civile. Gli studenti, appartenenti ad una varieta' di gruppi d'avanguardia che va dai quaccheri ai marxisti e spesso a qualche gruppo indipendente di anti autoritari con lineamenti anarchici, obiettano strenuamente la presenza dei rappresentanti militari e industriali nei locali delle universita'.

Qui' in San Jose, nei giorni 20 e 21 novembre, ebbero luogo delle dimostrazioni abbastanza serie e spesso violente entro i limiti dello State College. Oggetto delle proteste era il rappresentante della Dow Company che era venuto a condurre, per due giorni, le solite interviste intese ad indurre gli studenti che ne avessero inclinazione ad accettare lavoro nel proprio complesso industriale. La dimostrazione comincio' verso le nove del mattino di lunedì con una linea circolante di protestatari (*picket line*) composta di studenti, donne del movimento pacifista ed altri individui. I dimostranti sventolavano insegne di condanna contro la guerra e contro l'uso del napalm. Questa linea di protesta circolava all'entrata degli uffici amministrativi. Verso le undici ebbe inizio il comizio di protesta all'aperto al quale partecipavano un migliaio di studenti e una ventina di professori, questi ultimi costituiti in gruppo col nome di Professori contro la Guerra. (I professori, come si vede,

E' errore il voler rimpicciolire un'idea per renderla piu' accetta. Non si sollevano grandi entusiasmi e grandi movimenti, se non con la visione di grandi mutamenti, conquiste e liberazioni...

Che la gioventu' abbia per la sua emancipazione la stessa passione che per il gioco del calcio e avra' un'immortale vittoria!

Luigi Bertoni (1944)

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVI. Saturday, December 23, 1967 No. 26

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

sono rappresentati da gruppi sparutissimi perche' l'esprimere apertamente idee d'avanguardia e opposizione alla guerra, in questo paese che vuole esportare la democrazia nel resto del mondo, comporta ancora persecuzioni economico-sociali). Finiti i discorsi fu deciso di ritornare di fronte agli uffici amministrativi dove il rappresentante della Dow Company conduceva le interviste e bloccare le porte. A questo punto l'amministrazione estese ai dimostranti l'invito di partecipare ad una riunione pubblica in una sala dell'universita' ove un rappresentante speciale della Dow avrebbe presentato le difese della compagnia e risposto alle domande ed alle critiche degli studenti. I dimostranti rifiutarono l'invito perche' lo consideravano un sotterfugio per distoglierli dalla dimostrazione all'aperto e domandarono che il rappresentante della Dow venisse a parlare e discutere con loro in piazza. E fu deciso di andare a bloccare le porte.

Questo avveniva in un isolato della settima strada entro i limiti del complesso universitario, isolato tradizionalmente riservato solamente ai pedoni e dedicato appunto quale foro per discussioni e attivita' politiche. I giornali hanno stimato che verso la una del pomeriggio un due mila persone si agglomeravano di fronte al palazzo dell'amministrazione ostruendone l'entrata principale. Il vice presidente dell'universita' ed alcuni professori si davano da fare per cercare di sciogliere la dimostrazione pacificamente e, certamente, sarebbero perlomeno addivenuti ad un compromesso con i dimostranti se non fossero stati interrotti dall'arrivo di rinforzi polizieschi che contribuirono ad inasprire gli animi. Cinquanta poliziotti armati di manganello e bombe a gas lacrimogeno, inquadrati in formazione a freccia si appropinquarono un varco fra i dimostranti per potere con la forza sgombrare l'entrata. Questa manovra inizio' una serie di violenze che si protrassero fino verso le quattro del pomeriggio quando, finalmente, il rappresentante della Dow lascio' gli uffici universitari. Il gas lacrimogeno emesso dalle bombe che furono lanciate in buon numero costringeva i dimostranti a sbandarsi da un'area per poi riunirsi in un'altra. Vi furono numerosi tafferugli e feriti ed una quindicina di arresti. Il giorno seguente, martedì 21, le dimostrazioni furono riprese e durarono quasi tutto il giorno. I poliziotti, accusati di violenza ingiustificabile e intervento intempestivo il giorno precedente, in numero triplicato si tennero ad una certa distanza, e l'unica violenza della giornata fu causata da due energumani, membri del gruppo motociclistico Hell's Angels conosciuto per l'uso arrogante della forza che spesso mette a servizio di cause reazionarie.

Gli elementi reazionari di questa regione (un trentennio orsono, due giovani accusati di ratto furono portati via dalla prigione locale, con la velata complicita' dei carcerieri, ed impiccati in un parco pubblico di San Jose') imprecano contro la violenza degli studenti addossando loro la responsabilita' per i tafferugli e la rottura di alcuni vetri. E domandano vendetta. Chi scrive era presente. La verita' e' che non vi fu violenza fino a quando la polizia decise d'intervenire intempestivamente con forza ed arroganza. Come al solito.

M.



Asterischi

In Germania tutto e' nazionale. Germogliato al tempo in cui la socialdemocrazia era al potere, la controrivoluzione clericale-militare si chiama nazionalsocialista (il nazismo). Ora che impera la democrazia clericale-socialista, la reazione dei nostalgici del nazismo si chiama nazionale-democratica. Da alcuni anni esiste infatti il National Demokratische Partei Deutschlands "che in meno di tre anni ha ricevuto 1.600.000 voti nelle elezioni statali, ed occupa ben 49 seggi nei parlamenti di sei degli undici stati che costituiscono la Federazione della Germania Occidentale".

In pubblico i dirigenti di cotesto partito neo-nazista ci tengono ad apparire democratici. In privato risuscitano il linguaggio dei nazisti. Sono anti-americani, antisemiti, ammiratori di Hitler, nemici della democrazia ("Post" 30-XI-1967).

* * *

Gli impresari cubani della calunnia che avevano, in assemblea floridiana, fatto di noi dei seguaci di Castro, avevano anche promosso Fidel Castro al rango di ateo e anticattolico. In realta' Castro non ha mai levato un dito contro la religione o il clero cattolico in Cuba. Ora, un dispaccio dell'agenzia Reuters dall'Avana informa che il 13 dicembre il dittatore cubano ha partecipato ad un ricevimento dell'Ambasciata del Vaticano in quella citta', per celebrare la promozione a vescovo del delegato papale, mons. Cesare Zacchi. Il dispaccio aggiunge, anzi, che "le relazioni personali tra Castro e mons. Zacchi sono sempre state buone" ("Times" 14-XII).

* * *

Da mesi la stampa italiana va conducendo una campagna, piu' scandalosa che scandalistica, intorno agli amori di una certa Maria Beatrice, figlia di Umberto di Savoia, con un certo Arena, attore cinematografico, come se l'esser figlia di un re fascista dovesse toglierle la liberta' di amare e sposare chi le pare e piace. Ma che razza di repubblicani sono cotesti giornalisti e giornali italiani?

Peggio, e questo e' il colmo, contro le intenzioni di Maria Beatrice, maggiorenne, si sono scagliate le autorita' e particolarmente la magistratura della repubblica di San Giovanni in Laterano, sobillata dalla famiglia che vorrebbe farla passare per pazza o comunque irresponsabile.

Questo si che e' uno scandalo!

* * *

La dottoressa Ella Kube Nomland, insegnante all'Occidental College di Los Angeles, originaria di Germania, ha fatto domanda di naturalizzazione. A cio' si e' opposto il servizio di immigrazione perche' appartenerebbe ad una delle categorie inammissibili secondo la legge del 1950. In realta' la Nomland e' atea e questo farebbe ombra ai guardiani della purezza ideologica degli U.S.A.

Chiamato a giudicare della vertenza, il giudice Warren J. Ferguson ha dichiarato la Nomland ammissibile alla naturalizzazione formulando questa motivazione: "La dott. Nomland crede in un universo ordinato, che non fu creato ne' da un essere umano ne' da un animale, e cio' la qualifica come religiosa. E' come se credesse in Dio". (In conformita' dei precedenti giudiziari) "devo dichiarare che la dott. Nomland non e' atea" ("Post", 14-XII).

E' dunque vietato agli atei essere naturalizzati americani?

AI LETTORI D'ITALIA

L'Amministrazione delle Poste Italiane informa che l'indirizzo delle copie del giornale che si mandano in Italia deve contenere il rispettivo numero del Codice avviamento postale, che varia da luogo a luogo.

Avvertiamo i lettori dell'ADUNATA residenti in Italia che sono dalla suddetta amministrazione tenuti a fornirci tale numero sotto pena che il giornale rada smarrito o non sia consegnato loro affatto.

L'Amministrazione dell'Adunata

"Finche' non vi sara' eguaglianza economica e sociale, l'eguaglianza politica sara' una menzogna".

Michele Bakunin

Crollo di un mito

Il governo sovietico ha festeggiato il cinquantenario della Rivoluzione di Ottobre con parate militari, discorsi euforici e sorprese spaziali; ne' piu' ne' meno di quanto faceva Napoleone negli anniversari della Rivoluzione dell'89 sulla Place des Invalides di Parigi. Tutto cio' non e' valso comunque a rimontarne le azioni che sdruciolano sempre piu' nella china della diffidenza e della sfiducia generale, anche perche' i partiti comunisti, che da essa presero le mosse, s'e' avverato che non identificano la lotta per l'avvento del socialismo, ma la morbosa credulita' delle masse arretrate nel miracolismo del partito-guida che in pratica si traduce in un riprovevole e squallido inganno per la conquista del tanto disprezzato "potere borghese".

Malgrado tanta evidenza opposta, i comunisti, in veste di partigiani della pace, dal cinquantenario della Rivoluzione di Ottobre attendevano non si sa quale raddrizzamento con l'annuncio di grandi prospettive politiche e sociali; le enunciazioni ci sono state ma si riferiscono allo stanziamento di 1500 miliardi di lire per i nuovi armamenti; alla istituzione del servizio pre-militare per i giovani dai 15-16 anni, nonche' alla distinzione gesuitica che "l'URSS e' per la pace ma non pacifista": una ricalcatura della politica imperiale romana secondo la quale le sue guerre non erano fatte per predare i vinti, com'era nella prassi, ma per salvaguardare la pace! Quelli che protestano — e a ragione — contro la guerra del Vietnam, del Medio Oriente, il militarismo, l'imperialismo, l'aumento delle spese militari e la minaccia incombente sui popoli a causa di tali assurda, debbono convincersi che la loro azione sara' efficace solo se globale in quanto il disarmo o sara' generale o non sara' affatto.

L'ascesa costante, oltre che considerevole, del militarismo o imperialismo russo, che nessuna concorrenza potra' giustificare, va dimostrando anche ai meno accorti che la Rivoluzione di Ottobre, vista senza veli retorici da politicanti da strapazzo, e' stata liquidata sul nascere dalla insidia che portava con se', il funzionarismo burocratico. Il PCUS e' ormai una finzione politica che si sottopone sempre piu' docilmente al volere dei marescialli, contro i quali lo stalinismo intervenne spesso con decimazioni violente per arginarne lo straripamento, ma dopo la meteora krusceviana e la liquidazione del braccio destro di Stalin, Beria, o di trentamila poliziotti, secondo alcune indiscrezioni, l'esercito e' uscito vittorioso dalla dura prova e non sara' certo la "troika" ad arrestarne i propositi. La Rivoluzione francese dell'89, con Napoleone operante nel "maquis" della burocrazia statale con colpi e contraccolpi impiego' una decina d'anni per raggiungere il suo obiettivo borghese; quella russa senza la parentesi staliniana avrebbe potuto toccarlo dopo la morte di Lenin in quanto le forze che avevano il compito di difendere la Rivoluzione come naturale avvio verso il socialismo e la liberta' — anarchici, socialisti e sindacalisti — erano gia' scomparse, sopraffatte dall'armata rossa di Trozki, composta in gran parte da nuclei dell'esercito zarista in decomposizione.

S'e' detto che la Rivoluzione di Ottobre portava in se' il tarlo che doveva roderla, e in effetto questo tarlo l'aveva fornito Lenin stesso con la nota teoria dei rivoluzionari di professione o dei comunisti selezionati votati con anima e corpo alla conquista del potere, come i briganti di un tempo erano votati alla conquista della diligenza e i mafiosi d'oggi alla greppia. Liquidato il sentimento di liberta' e di autonomia come nocivo alla causa dei lavoratori; scartata come finzione borghese la norma democratica in base alla quale se la maggioranza puo' arrogarsi il diritto di governare, la minoranza ha il diritto all'opposizione senza correre nessun rischio, in netto contrasto col totalitarismo della dittatura proletaria; ridotti i

sindacati non a liberi gestori della produzione ma a cinghie di trasmissione delle disposizioni impartite dal partito dominante, e' naturale e comprensibile che oggi i comunisti si trovino isolati e paghino gli errori e le malefatte perpretate con tanta tetraggine. Non possono recedere verso lo stalinismo non tanto perche' si finirebbe per non piu' comprenderli anche se non hanno piu' faccia, quanto perche', dopo cio' che hanno detto e fatto nei suoi riguardi, la ricostituzione dell'apparato poliziesco che lo sosteneva si avvererebbe difficilissima se non addirittura impossibile; e neppure possono permanere a lungo nella "troika" senza sostanziale alcune incognite non certo rassicuranti.

I comunisti hanno ragione di paventare il risorgere di un nuovo stalinismo favorito o suscitato dall'esercito stesso, ma sono nella assoluta incapacita' di attuare prospettive democratiche per distruggere il virus del dispotismo in agguato. Il krusevismo venne salutato come avvio verso rapporti sociali consoni alla liberta' e al socialismo, ma fu soltanto pio desiderio: esercito e burocrazia statale intervennero per accantonarne l'autore sotto le accuse piu' banali. Tenuto lontano dalle vicende interne dalla lunga pratica del dispotismo, il popolo russo e' piombato nell'apatia che caratterizzo' il popolo italiano sotto il fascismo per cui il paese reale e' avulso dal paese ufficiale.

Non essendo disfattisti integrali o assurdi come alcuni credono a torto, ci rendiamo conto delle conseguenze derivanti dal crollo di un mito come la Rivoluzione di Ottobre, la quale durante la prima guerra mondiale e successivamente ebbe il pregio di suscitare un alone di speranze sociali. E' una delusione che favorisce gli sviluppi del neocapitalismo e deprime le attese sociali dei lavoratori che su di essa avevano fatto cieco affidamento. Tuttavia e' necessario che essi si convincano una buona volta che "l'emancipazione dei lavoratori e' opera dei lavoratori stessi", direttamente, e non per interposta persona. Cio' esige volonta' e spirito di sacrificio, qualcosa piu' difficile della abituale abdicazione ma sempre piu' consistente e valida. Il detto "l'unione fa forza" su cui si declama in ogni circostanza e' valido a una sola condizione: che tutti i partecipanti all'azione da attuarsi abbiano consapevolezza e coscienza morale, altrimenti e' naturale che si verifichi lo opposto e in tal caso la forza serve solo da sgabello al servilismo. Secondo il buon senso di La Boetie, il diaframma tra servitu' volontaria o viceversa e' difficile poterlo determinare con esattezza, ne' reca sorpresa il ritornello unitario dei comunisti per quanto riguarda il partito unico o lo schieramento delle sinistre, bisognosi come sono di adesioni passive e rinunciatari.

Sulla Rivoluzione di Ottobre il nostro consuntivo e' diametralmente opposto a quello dei comunisti: per essi il comunismo si identifica col potenziale bellico della Russia elevata al rango di superpotenza imperialista, orgogliosi soprattutto dell'atomica e delle conquiste spaziali; per noi e' esattamente l'opposto: solo senza armamenti i popoli potranno vivere in pace e progredire in tutti i campi. Ne' regge il paragone tra cio' che era la Russia del '17 e cio' che e' la Russia del '67 in quanto lo sviluppo tecnologico determinato dal progresso scientifico ha investito il globo con una certa veemenza e per nessuna ragione si sarebbe arrestato agli Urali. Per noi il metro e' diverso: il progresso non e' solamente quello che tende ad elevare l'uomo economicamente, ma soprattutto quello che lo eleva civilmente e moralmente per svilupparne l'umanita'. Quando si sente dire, sia pure in sordina, che i popoli piu' che di liberta' hanno bisogno di pane, di solo pane, bisogna diffidare perche' con tal metodo si finisce per non dare ne' pane, ne' liberta'.

In cinquant'anni la Russia sovietica ha fatto passi giganteschi non nel senso di un

diffuso benessere sociale, di liberta', di socialismo, insomma, com'era lecito attendere, ma solo di superpotenza, come la potevano concepire Ivan il Terribile e Pietro il Grande, oggi venerati come eroi sovietici, in aperta rivalita' con la Cina e gli USA per il dominio mondiale; e tutto cio' non piu' all'insegna del panslavismo, ma di falce e martello e al grido di *Proletari di tutto il mondo unitevi per abbattere l'imperialismo!* Sono travisamenti che non ingannano piu' nessuno perche' ormai sono frusti e il primo ad esserne indignato sara' Marx, il quale non dice piu' nulla ai suoi profittatori. Il centenario del *Das Kapital* scaduto nell'agosto scorso e di cui Cafiero fu il migliore divulgatore da noi, e' passato quasi inosservato. Siamo lontani dalla economia esclusivamente liberistica dalla quale Marx trasse deduzioni che portavano al fallimento del capitalismo, e' comunque vero che piu' tardi sia lui che Engels tennero conto dell'evoluzione diversa dalla prevista. Il concetto di classe e' divenuto anacronistico in rapporto a questa evoluzione, nessuno lo dubita, ma agli albori del socialismo contribuì in maniera determinante a svegliare l'assopita coscienza sociale dei lavoratori. D'altra parte, come potevano rendere omaggio a Marx per il centenario del *Das Kapital* gli staliniani arrivati al "plus valore" attraverso i lavori forzati?

Sotto la visuale del socialismo integrale, la Russia sovietica poteva avere delle attenuanti. Nel '17 era un immenso paese di contadini allo stato semif feudale (la servitu' venne abolita nel 1860), con una borghesia ai primi passi e una nobilita' frolla e vanesia. Pretendere che in siffatte condizioni si potesse realizzare il socialismo che auspichiamo sarebbe pretendere l'impossibile, ma dopo cinquant'anni di "democrazia progressista" e di stamburamento di progressi in tutti i campi e a tutti i livelli, la persistenza di un regime che adombra quelli della Spagna, del Portogallo e della Grecia non scusa i suoi vessilliferi interni ed esterni e suscita un naturale disprezzo.

Lo zarismo fu cinico e intollerante con i suoi oppositori, la cosiddetta dittatura del proletariato non l'e' di meno. In un attimo di sincerita', al XX Congresso del PCUS del 14-25 febbraio '56 Kruscev definì Stalin un tiranno, il quale avendo usurpato il potere servendosi di un potentissimo apparato poliziesco, non si arresto' dinanzi e delitti e ricatti di ogni genere. Usando la maniera forte di Ivan, per trent'anni domino' da despota. L'accusa facile e cinica di "nemico del popolo" fu coniata da lui e messa in pratica dal sadismo bestiale di Beria e soci. Si instaurò così un terrorismo che colpì milioni di esseri umani, primi tra essi la vecchia guardia del partito bolscevico. La collettivizzazione, che non ha risolto affatto il problema agrario russo in crisi costante, secondo quanto ebbe a confessare Stalin a Churchill, costo' la vita di dieci milioni di contadini ricalcitranti.

Dinanzi al terrorismo politico operante su così vasta scala e proporzioni, quello di Robespierre diventa un'inezia e non si comprende perche' ancora la Francia debba dargli l'ostracismo. Le accuse prefabbricate, i processi burla con le relative confessioni di reati non commessi e le esecuzioni capitali subito dopo il verdetto, ci trasferiscono in un ambiente allucinante dal quale attinse molto il nazismo per i suoi campi di sterminio. Secondo Kruscev, Hitler fu un amico stimato di Stalin. Nella sua lunga e terrificante relazione congressuale, Kruscev si sofferma sulla liquidazione dei membri del XVII Congresso del PCUS: 1109 su 1966, la vecchia guardia quasi al completo. Dopo i nemici esterni quelli interni, perche' la dittatura del proletariato ha bisogno di nemici da abbattere per trovare la sua giustificazione!

Sgomenta e rattrista la criminalita' staliniana eretta a sistema di governo, ma rattrista anche il dover constatare la mancanza di coraggio civile degli oppositori dinanzi a tali mostruosita'. Hitler ebbe almeno una

bomba!... Un partito comunista che assiste senza reagire alla liquidazione dei suoi delegati al congresso, per vigliaccheria o tacita convinzione di colpe ipotetiche in spregio di ogni sentimento di libert  di giustizia e di moralit , merita il piu' aperto disprezzo. I membri del Politburo' del C.C., a partire da Kruscev, erano delle comparse o degli uomini responsabili? Dopo qualche contorsione, Kruscev confessa che "i tentativi intesi a smentire i sospetti e le accuse infondate portarono gli oppositori a rimanere essi stessi vittime della repressione". Cita il caso di Postishev, al quale in uno dei suoi discorsi Stalin aveva domandato: — Che cosa sei effettivamente? Postishev rispose chiaramente: — Sono un bolscevico, compagno Stalin; e aggiunge: "Questa affermazione fu giudicata irriguardosa e fece si che Postishev fosse liquidato e bollato, senza alcun motivo, come nemico del popolo. Il ripudio della libert  conduce a quest'assurdo".

Al pari di Kruscev, anche Bulganin era terrorizzato dal metodo spicciolo di Stalin. "Si andava da lui invitato da amico — confessa — e non si sapeva se si ritornava a casa o si finiva in prigione". La relazione di Kruscev non bolla semplicemente il culto della personalit  a cui si sarebbe posto rimedio con l'istituzione della "troika", ma investe addirittura "l'apparato" che per trent'anni, avendo sopportato la piu' odiosa delle tirannidi, ha dimostrato gia' i suoi connotati immorali e l'incapacit  di aprire la strada al socialismo, come cianciano i prezolati. Accusare i misfatti del dittatore scomparso il 5 marzo '53, nel febbraio '56, e' un atto che non eleva l'opposizione, ma la liquida moralmente.

In un primo tempo contro la pubblicazione della relazione di Kruscev da parte della stampa di informazione, il PCI reag  contro le "menzogne borghesi". Successivamente, quando in Russia e nei paesi satelliti si cominciarono a mollare le vittime della tirannide staliniana, tra le quali Gomulka, in Polonia, *L'Unit * del 13 giugno '56 si faceva interprete del "turbamento d'animo dei comunisti e dei lavoratori italiani, i quali non erano a conoscenza dei fatti e si univano a tutti i militanti del movimento comunista internazionale per condannarli". Ipocriti! Gia', Togliatti non era a conoscenza di quanto accadeva in Russia sotto Stalin! Al quale nel 49, in occasione del suo 70° compleanno, inviava questo telegramma: "Noi sappiamo che senza di Voi, compagno Stalin, il popolo italiano si troverebbe oggi in condizione incomparabilmente piu' dura. Salutiamo in Voi la forza invincibile della classe operaia, la realizzazione dei piu' alti ideali dell'umanit ". Piu' sfrontati di cos , si crepa! E, come se non bastasse, alla morte del dittatore, alla Camera concluse il suo elogio funebre in questi termini: "Giuseppe Stalin e' un gigante del pensiero e dell'azione, con il suo nome verra' chiamato un secolo intero". Non volendo e non potendo essere di meno, nella stessa circostanza Nenni disse: "La morte di Stalin priva l'Unione Sovietica del suo Capo e i lavoratori di tutto il mondo di una guida ferma e sicura. Nessuno dei reggitori dei popoli ha lasciato dietro di se', morendo' il vuoto che lascia il compagno Stalin. Ogni uomo in buona fede deve correggere l'errore di credere che Stalin fosse un dittatore". Tante parole, tante menzogne, ma l'umiliante e' che i lavoratori in nome del socialismo continuino ad attendere il miracolo da siffatti politicanti. Stanno freschi!

Se, anziche' puntare sulla repressione della insurrezione ungherese; la costruzione del muro di Berlino; le installazioni dei missili a Cuba e la deteriorazione dei rapporti con la Cina di Mao, Kruscev si fosse dedicato con senno e coraggio alla liquidazione del triste passato sovietico, avrebbe dato prova di uomo libero e consapevole, avendo invece fatto esattamente il contrario, e' ragionevole supporre che il militarismo sia oggi in condizioni di non permettere nessuna evoluzione democratica e tanto meno lo scardina-

mento totale dello stalinismo. Questa ipotesi e' largamente confermata dalla politica estera sovietica. E in tema di evoluzione interna basti pensare alla ferrea censura cui continuano ad essere sottoposti gli intellettuali sovietici. Un esempio tra i tanti. Aleksander Solgenizyn, che, nuovo Dostoevski, in *Una giornata di Ivan Denisovic* descrive la vita di un "lager" siberiano, dove passo' undici anni per aver vilipeso il dittatore, ora confinato nella provincia di Rjazan quale insegnante di matematica, in una lettera aperta alla conformistica Unione degli scrittori sovietici cos  conclude: "Nessuno puo' sbarrare la strada alla verit , e perche' essa si muova io sono pronto ad accettare anche la morte". Una schiena dritta tra tante curve e' una fiammella nel buio, ma significativa e orientatrice. E' quindi con

vera commozione che si segue il cammino delle schiene diritte con l'augurio che possa trasformarsi in rivolta aperta contro gli oppressori.

Nel cinquantenario della Rivoluzione di Ottobre, esaminando obiettivamente il cammino percorso dal comunismo si deve concludere che il suo passato come il suo avvenire sono strettamente legati a soluzioni di forza, cioe' al successo del suo militarismo. Senza questo puntello e' gia' un pezzo che al fallimento politico, sociale e morale sarebbe succeduto quello fisico. E' comunque evidente che quando lo stato di tensione artificiosa scomparir  per far posto alla pace vera nella libert  e nella giustizia sociale, la sua presenza costituir  solo un triste ricordo.

G. BIFOLCHI

L'aspetto religioso della guerra nel Vietnam

Quanto segue e' il testo di un discorso pronunciato il 24 maggio u.s. da Gilbert Brunet, e riprodotto nel *Courrier Rationnaliste* del settembre da cui e' stato tradotto, e al quale mi sono permesso di aggiungere questo titolo ritenuto appropriato.

Mi pare interessante per l'aspetto particolare della questione trattata, pur non trovandomi concorde con tutte le idee espresse. E credo possa anche interessare i compagni e lettori de *L'Adunata*.

J.M.

E' innegabile che la guerra del Vietnam ci angoscia e ci commuove tutti. Ne parliamo ancora alla nostra ultima assemblea generale. Alcuni amici intervennero sostenendo che i "Cahiers Rationalistes" avrebbero dovuto interessarsi di questa questione prima dell'attualit  mondiale. Altri risposero che pur nutrendo uguali sentimenti nella loro specifica qualita' di uomini, cio' nondimeno non ritenevano opportuno che la questione fosse dibattuta nella loro qualita' di razionalisti.

Personalmente, terrei ad esprimere il mio pensiero. E comincero' col dire, che se in principio sono d'accordo con coloro che affermano che qualsiasi guerra presa in se' stessa non e' materia di discussione atta al razionalismo, tuttavia sono convinto che essa puo' interessare il razionalismo *per le sue cause*. Che il ruolo del razionalismo e' innanzitutto di lottare contro l'ignoranza, contro le impulsiioni irreflessive, contro le illusioni e i miti, tutte cose che, come sappiamo, molto spesso sono le cause prime delle guerre. E poche guerre come questa del Vietnam credo sia fondata su queste illusioni, che penso abbiamo il dovere di denunciare.

Non intendo soffermarmi sugli errori e sui miti prettamente politici. Indubbiamente non e' molto serio da parte degli Stati Uniti, agire come se la loro frontiera passasse per il 17° parallelo. O ritenere l'aggressione del Nord come il fatto di aver provocata la rivolta del Sud, quando essi stessi gia' prima si erano abbastanza intromessi negli affari di quest'ultimo, fornendo armi, danaro, e consiglieri, a un governo di evidente minoranza. Ma queste sono giustamente delle questioni politiche delle quali qui non intendiamo interessarci. Altra cosa sono le cause profonde dell'ostinazione americana, che e' ben questa la causa della guerra. Poiche' l'ostinazione vietnamita, e' bene riconoscerlo subito, non e' che la giusta ostinazione di un popolo che intende rimanere padrone in casa propria.

Sento dire da una parte e dall'altra che questa guerra e' una guerra d'interessi. Non ne sono sorpreso. E' una tesi piu' che marxista, ed e' anche quanto affermano con sorriso furbesco, i buoni borghesi che vogliono lasciar capire di non essere dei poveri ingenui. Indubbiamente gli interessi ci sono: particolarmente *certi* interessi. Ma se e' vero che le industrie che lavorano per la guerra

hanno dei "lobbies" fortissimi, non e' men vero che non sono essi che in fondo decidono. E i dirigenti americani credo abbiano abbastanza acume per comprendere che questa guerra e' per essi finanziariamente una voragine, e che in fatto di vite umane e' una cosa abbastanza seria. Se dunque la fanno, se la continuano e se la rafforzano, e' indubbiamente *perche' si credono forti*. E pertanto questa implacabile ma piuttosto lenta scalata, da' quasi l'impressione che non la facciano di buon animo. Ma allora, perche' la fanno?

Perche' la fanno? In primo luogo, certamente per dei motivi di fiera nazionalit  e nello stesso tempo di politica interna: i democratici sono al potere, e se dovessero rendersi responsabili di un rimbarco senza gloria che lasciasse Saig n in mano dei "rossi", sarebbero indubbiamente spazzati via come polvere alle prossime elezioni. Non bisogna farsi illusioni. Agli Stati Uniti, come del resto altrove, il coraggio civico non si trova a portata di mano, e non siamo piu' ai tempi in cui il loro presidente John Adams chiedeva che fosse messo sulla sua tomba come suo piu' grande titolo di gloria, che aveva presa la "responsabilit  della pace con la Francia". Poi, ci sono altri problemi. Il ritorno a una economia di pace, ad esempio, benefica in se' stessa, non sarebbe probabilmente possibile senza urti, ed e' certo che sarebbe mal sopportata senza l'euforia d'una vittoria. Non e' nemmeno del tutto impossibile che si tema di scontentare l'armata, diventata cos  forte. Come sappiamo, il militare vinto si inasprisce con facilit , e fino quando crede di avere un po' di forza, e' un animale pericoloso. In tutte queste ragioni, vi e' indubbiamente una parte di verit . Ma vi e' ancora altra cosa, e forse di superiore importanza: vi e' che il comunismo non e' semplicemente e solamente la socializzazione dei mezzi di produzione; vi e' che "il comunismo e' anche ateo". (1)

Un francese immagina male qual posto eminente occupi oggi la religione in America. Che, ad esempio, di tutte le sette protestanti che col  esistono, ve ne siano alcune meno forti delle altre, non ha che un'importanza relativa; ma nessuno potrebbe assolutamente concepire un regresso come quello che registra il cattolicesimo in Francia da cent'anni a questa parte. In America, come dappertutto, il protestantesimo ha saputo adattarsi al mondo moderno senza bisogno di attendere un concilio. La', lo stesso cattolicesimo, circondato da una maggioranza protestante, si e' fatto un doppio punto d'onore di tener duro senza indietreggiare. Come vediamo dunque, questo paese di libert  di coscienza, e' un paese di religioni fiorenti. Un francese "laico" dir : *saturo di religione*. In questo paese tutto e' regolato a puntino. Al momento delle elezioni, si fa conoscere la "denominazione" dei candidati, vale a dire la loro appartenenza religiosa, e v'e' chi se ne occupa. Nelle univer-

Il padrone di se stesso

sita', che sono private, si conosce la "denominazione" dei dirigenti, come quella dei professori, e cio' e' un elemento di scelta per gli studenti. Per tutte le religioni la tolleranza e' pressoché perfetta. Ma con questa contropartita: che bisogna averne una. Questa e' una cosa di principale importanza. Voi potete dichiararvi liberale quanto vorrete se siete protestante; non avete bisogno di dimostrarvi meschinuccio o di vedute ristrette se siete cattolico; se siete ebreo potete benissimo dichiarare che siete "secular minded", vale a dire che avete evoluto col secolo e che non v'interessate di cose religiose, ma di non essere d'alcun "religious body" (noi diremmo d'alcuna chiesa) e' appena appena ammissibile. Giacché ve ne sono 250, e non far proprio parte di alcuna, significa che siete perfettamente insociabile. Stringi stringi, in questo paese, tutte le credenze e tutte le convinzioni sono ammesse e riconosciute, salvo l'ateismo. E' già molto se lo si lascia dichiarare a qualche intellettuale ritenuto un originale... E ancora, malgrado che la morale ufficiale a base cristiana sia così abbondantemente beffeggiata nei fatti, non bisogna che si permettano di attaccarla nei loro scritti: Bertrand Russell(*) ne ha fatta l'esperienza. Quanto alle piccole cose o ai simboli correnti, tanto per citare un caso, sappiamo che qui da noi, se qualcuno ritiene contrario alla propria dignità di inginocchiarsi, può benissimo assistere a una cerimonia religiosa senza farlo: ma che provi un po' a far cio' in America! C'e' forse da stupirsi, ma e' così! Un tribunale, se lo domanderà, lo dispenserà dal prestare giuramento, ma la società non lo dispenserà mai dal compiere un tal gesto. In questo paese, nel quale si ritiene cosa prima la libertà di coscienza, cioè a dire di credere a cosa si vuole, una specie di processo di compensazione ha soppresso il diritto di non credere. "In Dio e' riposta la nostra speranza", in *God we trust*: e' una delle massime nazionali che si trova impressa sulle monete. Non so se ancora faccia parte dello zaino del soldato, la Bibbia con un preambolo firmato dal presidente. In America, in realtà non esiste alcun legame fra trono e altare, tuttavia qualsiasi religione, qualsiasi movimento ideologico, crede suo dovere apportare il proprio appoggio al paese che gli assicura la libertà. Non si formerà mai nella via un assembramento, sia dell'Esercito della Salute che di altra setta qualsiasi, senza che una bandiera americana sia spiegata. Bibbia e bandiera stellata regnano nelle logge massoniche. I cattolici ritenuti da vecchio tempo dal partito repubblicano come degli americani non molto sicuri, e che non si sentono "parte intera" che dopo l'elezione di Kennedy, sono obbligati a mostrarsi ancora più patrioti degli altri. Meno rigidi pertanto, sotto l'aspetto sociale, della vecchia guardia degli americani anglo-sassoni e protestanti, la loro garanzia di lealtà risiede nel fatto di appartenere a un'organizzazione internazionale solidamente costituita, della quale si sa che mai patteggerà coi comunisti.

Si comprende allora, come in questo paese in cui l'opinione e' regina e dove non e' possibile manovrarla senza che se ne accorga, quale sia la forza dell'opposizione a qualsiasi "sovversione comunista", si trovi pure all'altra fine di mondo. Ancora una volta ripeto: gli interessi sono forti, ma credo errore il pensare che essi siano determinanti. Diamo uno sguardo ad alcuni avvenimenti passati di una certa importanza. Nell'intervento del 1917, gli interessi non giocarono che un ruolo secondario. Nella proibizione, il ruolo primordiale fu giocato da due leghe senza fine di lucro, una delle quali d'ispirazione religiosa. Nel "New Deal", sotto Roosevelt, gli "interessi" erano piuttosto contro. Dopo l'aggressione giapponese, nella priorità che fu data alla lotta contro Hitler, non giocarono un ruolo molto superiore che sotto Wilson. Tutti questi grandi avvenimenti, ebbero piuttosto, in parte, un carattere di crociata. Ebbene, oggi giorno e'

(Continua a pag. 6, col. 1)

Un liberale puro onesto dev'essere, idealmente e praticamente, libertario. Un tale che predica la libertà, che la vuole espressa per legge se conculcata, e potenziata se già espressa, non può non essere rivoluzionario. E rivoluzionario non e' quello convenzionale che si pensa e si teme, quello che tiene nascosto un libro di sospetti o un deposito di dinamite; rivoluzionario e' colui che insiste nel difendere il suo diritto legale, che opera nel voler realizzare il suo ideale di giustizia; che, trovata la superstizione in una classe sociale, sente il dovere di spazzare i fumi dell'incenso, oppure, trovato il servilismo, dà al servo la presa di coscienza del libero e padrone di se stesso.

Il rivoluzionario si prende la libertà di scoprire veli e far guardare e far vedere niente dietro quei veli. Assicuriamo, per esperienza fatta, che i superstiziosi si scuoteranno; saranno disorientati in un primo momento, ma alla fine capiranno — e non ci vorrà se non il semplice buon senso — che nessuno e' vicedio in terra se lo stesso dio resta un problema per il genio filosofico.

Per il liberale ci vorrà molto meno: nel superstizioso bisogna vincere il sentimento, nel liberale bisogna svegliare soltanto la ragione per far capire che lo Stato e' borghese, e' camorra in frac.

Il liberale ufficiale può rinfacciare che egli dà la libertà e gli altri devono goderne. Di quanta? Di quanta n'e' concessa dalla legge! Al di là delle sue parole si vede in lontananza la forza pubblica, il mitra. Oltre non si può andare: *e' una concezione politica liberale che e' liberale in tutto fuorché su di un punto, sull'ordinamento politico o magari politico economico che si vuole informato alle premesse liberali*. Se non tentate di oltrepassare quel sacro limite economico, siete rispettosi dell'ordine costituito o — come dicevasi una volta — sudditi fedeli di Sua Maestà; se tentate, siete libertari: o l'una cosa o l'altra. Eppure la storia presenta eroi che sono stati tali perché liberali e libertari a un tempo.

Diamo uno sguardo fugace alla storia e ce ne convinceremo: alla storia, beninteso, che sa anche degli spasimi di Spartaco, degli schiavi ribelli e dei tessitori tedeschi del secolo scorso e non soltanto di Orazio Coclite e Muzio Scevola. Immaginiamo quegli stessi tessitori superstiziosi e noi avremo i loro figli e nipoti pagati ancora con salari di fame. Immaginiamo gli stessi operai convinti di rispettare l'ordine costituito e noi avremo le stesse conseguenze, e noi domandiamo chi ha vinto, il liberale o il liberale rivoluzionario?!

La libertà nelle mani del capitalista perde la sua solennità per divenire un tristo e lugubre strumento di dominio economico, mentre alla massa rimane come diritto generico, indeterminato, possibilmente fecondo nel proprio campo economico soltanto dietro la sua azione di piazza. La politica non e' mai generosa.

Il liberalismo sorse come affermazione dei diritti dell'uomo, di libertà uguaglianza fratellanza, ma in pratica si ebbe il trionfo della borghesia, come successe anche dopo le varie guerre d'indipendenze nazionali, favorite dalla borghesia allo scopo di togliere, a unificazioni avvenute, le molte barriere doganali esistenti nelle nazioni divise in tanti staterelli e intralcianti il libero commercio. Il liberalismo rimase giusto come teoria rivoluzionaria iniziale, come metodo libertario, come principio, indirizzo, e non come realizzazione pratica, a meno che non si voglia dare grande ed eccessivo valore a una unificazione patria — sia pure quella d'Italia — senza una corrispondente giustizia sociale e con la reazione dei liberali.

* * *

Cerchiamo conferme nell'ambiente ufficiale del liberalismo; prendiamo lo scrittore spagnolo Salvatore De Madariaga, presidente dell'Unione Internazionale Liberale;

nel suo libro, "Dall'angoscia alla libertà", ci parla prima di un episodio edificante che ci piace riferire. Un bracciante spagnolo sta in fila davanti a un seggio elettorale; e' povero, lo dice tutta la sua persona. Un galoppino del potere crede di poter comprare facilmente un voto e mostra una moneta d'argento. Il bracciante non risponde. Il mercenario, fiducioso nel dio Plutone, mostra questa volta una moneta più ricca. Il bracciante non risponde niente e invece risponde fin troppo. Il lanzicheneco s'indigna pure e mostra una somma per lui infallibile. A questo punto il bracciante: "Della mia fame sono padrone io".

Questa espressione dovrebbe essere per il De Madariaga il motto della libertà, "fame di essere, volontà illimitata, la fame di ciò che non e' ancora imposta all'uomo da quello che già e'". Ora analizziamo bene le parole del De Madariaga, traduciamole nella pratica, applichiamo questo principio libertario che sta a base della storia e avremo nella realtà sociale l'uomo che può condannare l'assetto sociale, "quello che già e'", si serve momentaneamente di un voto per cambiarlo, ma sa anche scendere sulla piazza o fare uno sciopero o agire rivoluzionariamente per attuare il dover essere, il suo ideale, "ciò che ancora non e'".

L'uomo libero sarebbe, per lo scrittore spagnolo, colui che e' padrone di se stesso, libero di decidere e che vive in una società che glielo permette. La contraddizione si nota subito: il libero-padrone di se stesso esiste, e' sempre esistito sotto qualsiasi regime, liberale o dittatoriale, e quel bracciante era padrone di se stesso allora, quando poteva votare, e anche ora che non può votare sotto Franco. Che l'uomo, poi, sia completamente libero quando vive in una società alla liberale, questo non occorre e non e' esatto: un regime politico dà tutte le libertà, esclusa quella di cambiarlo; chi ha il potere non lo perde mai del tutto, perché lo lascia soltanto a un altro partito che ha lo stesso sacro programma economico. I cattolici e i liberali li troviamo nemici, anche dopo l'unità d'Italia, sulla politica religiosa; li troviamo anche ora nemici perché gli uni vogliono commuoverci con la loro vocazione a sinistra e gli altri vogliono restare dignitosi col loro liberalismo puro, ma stiamo pur certi che per i cattolici e per i liberali il capitalismo e' un dogma più sacro di tutti gli altri, gratuiti e posticci. Il partito cattolico potrà perdere le elezioni, ma darà le consegne solamente a un altro partito che rispetta già l'economia di prepotenza. Il comunista non vincerà mai con le elezioni, dovrà vincere invece una rivoluzione per cambiare la guardia. Per così fare una cosa inutile.

I capitalisti danno a tutti la cosiddetta libertà non per dono spontaneo o per ragioni comprese, ma per la sola fumata di apparire idealisti fino a quando sia salva la presente situazione economica. Qualora alla liberale si profilasse la possibilità di troncare lo sfruttamento proletario, allora vedremmo tutto l'idealismo di questo mondo borghese passare nelle mani armate dei mercenari, perché "Si può fare ogni cosa con le baionette, tranne che sedersi sopra... L'intransigenza non e' altro che l'ombra proiettata dalla luce della nostra fede"; ma una fede che stende l'ombra termina nel buio della reazione o nel bagliore del rogo e solo quando non transige mette le carte in tavola e mostra il suo vero volto: un interesse camuffato da idea. E là dove il De Madariaga fa il computo delle forze politiche, in Italia e Francia, vi vede un terzo comunista e, giustamente, due terzi liberali di nome e di fatto o soltanto di nome, per cui noi libertari possiamo ripetere, appropriandoci le parole di Croce, che vi sono masse senza idee e idee senza masse.

LEONARDO EBOLI

la stessa cosa per il Vietnam. E' una specie di "Dio lo vuole". L'America si sente la spada dell'Occidente e la spada dell'Arcangelo. — *Gesta dei par Americanos* — Gli interessi che vi giocano — giacche' di questi naturalmente ve ne sono sempre — portano una magnifica insegna sotto la quale marciare; o meglio, coloro che marciano sotto questa insegna, son sicuri di avere "buona coscienza" qualunque siano i loro interessi. E' per questo che la posizione di Monsignor Spellmann e' cosi' importante. Purtroppo!

Come sappiamo, come lo era Kennedy, Spellmann e' cattolico. E i cattolici, come gia' ho fatto osservare, hanno una posizione piuttosto difficile, poiche' non vogliono sia detto che sono meno buoni americani di coloro che discendono dai Puritani o dai Quacqueri. Cosicche' sono obbligati a dar prova di fare piu' degli altri. Nell'affare Vietnamiano poi, si sentono piu' direttamente interessati degli altri, per il fatto dell'esistenza dei cattolici Vietnamiani. E qui le responsabilita' non sono soltanto Americane, bensì Europee e Francesi. E' un seguito tragico dell'opera svolta dalle Missioni e dell'appoggio che gli e' stato dato nel passato. Bisogna essere franchi! Dei governi e dei funzionari giocarono il doppio giuoco: pur essendo essi stessi molto spesso laici, sostennero le Missioni per ragioni di cosiddetto realismo e per la paura di passare per "cinici". Inoltre, perche' ritennero che l'influsso cattolico fosse nello stesso tempo una forma di credito francese; perche' sapevano che avrebbe evitate "cattive idee" agli indigeni; perche' un missionario costava meno di un maestro di scuola — e una suora meno d'un'infermiera —, che del resto, non era nemmeno lo Stato che in fondo li pagava. Le Missioni erano riuscite ad affermarsi. Esse non avevano soltanto delle Chiese, bensì avevano scuole, ospedali, orfanotrofi, farmacie e tipografie, alle quali la nostra amministrazione si guardava bene di fare qualsiasi sorta di concorrenza. Era un buon affare (e faceva cosi' piacere ai cattolici Francesi!). Ed era anche un'indiretta risposta dei repubblicani all'accusa di settarismo che gli era mossa. Ma purtroppo fu cosi' che della gente della quale noi avevamo cura, credette in buona fede che il cristianesimo fosse l'essenza stessa del genio occidentale, e che prendesse il meglio della nostra civiltà facendosi battezzare. In faccia ad essi, il cattolicesimo ci fece prendere — e la prendemmo senza troppo riflettere — un'immensa responsabilita', poiche' era chiaro che fino a quando la maggioranza del paese non si fosse convertita, i cristiani sarebbero rimasti delle specie di stranieri in mezzo al loro popolo. E non erano un infimo numero: piu' di un milione e mezzo nella nostra Indocina, di cui piu' d'un milione nel solo Tonchino. Minoranza sia pure, ma, come vediamo, minoranza non disprezzabile, e soprattutto profondamente installata. Nel 1914, il numero dei preti indigeni oltrepassava quello dei preti europei. Nei vescovadi del Delta (specialmente Phat Diem e Bui Chu), dopo la partenza dei Giapponesi, i villaggi cristiani, d'altronde niente affatto in disaccordo con Ho Chi Minh, si eressero in camunita' autonome, e organizzarono la propria autodifesa.

(Conclusione al prossima numero)

GILBERT BRUNET

(1) Probabilmente qui ci sarebbe molto da dire. Il comunismo ateo? Certo cosi' era ritenuto fino a quando comunisti pensavano con Marx e con Lenin che la religione fosse l'oppio dei popoli, e come tale dovesse essere combattuta ed eliminata. Ma possiamo pensare oggi la stessa cosa? Oggi che i comunisti al potere tentano tutti gli approcci possibili col Vaticano (quando a . . . Canossa?) forse sempre convinti della stessa verita', ma ora, proprio per servirsi della religione come oppio, come in ogni tempo si sono serviti tutti gli uomini al potere?

(N.d.T.)

(*) Sotto l'amministrazione di Fiorello LaGuardia, Bertrand Russell fu invitato a tenere dei corsi al City College di New York — che e' un'istituzione municipale — ma l'invito dovette essere ritirato

A proposito di eredita'

L'opinione dei compagni

Los Gatos, 19 novembre 1967

Come era da aspettarsi il rifiuto dell'Adunata riguardo i quattromila dollari di lascito del compagno Fripp per la nostra propaganda non poteva fare a meno di disturbare i compagni in Italia e in America. Se gli amministratori dell'Adunata avessero voluto l'opinione dei compagni avrebbero dovuto chiederla prima di decidere su un rifiuto definitivo. Mi e' sembrato alquanto ridicolo il protestare a fatto compiuto, nondimeno voglio esprimere la mia opinione.

La comunicazione pubblicata per giustificare tale rifiuto falli di convincermi. Cercai inutilmente qualche ragione plausibile, ma dovetti concludere che la validita' del rifiuto su basi di principio non e' tenibile. Mi sembra che l'argomento principale sia posto nel rigettare la legittimita' dello stato, e cio' non sembra tanto chiaro. In primo luogo anche se il processo sarebbe stato "diritto di successione", bisogna ammettere che una simile transazione si sarebbe svolta non fra "baroni e marchesi" ma fra lavoratori e lavoratori per combattere marchesi, baroni e stati. Escluso questo argomento, rimane l'incoerenza e l'illogica che usiamo nel rigettare l'autorita' statale in certi casi mentre poi ci sottoponiamo a qualunque regola statale purché ci dia la liberta' conveniente alla nostra vita. In altre parole, riconosciamo lo stato quando crediamo che ci rende utile solamente, del resto cerchiamo di ignorarlo come se non esistesse, nel frattempo rimaniamo sue vittime tanto nell'accettare un lascito di ricchezze mobiliari, quanto nel rifiutarlo.

Discutendo con diversi compagni del luogo, anche loro concordano che malgrado ci fosse stata qualche inconvenienza il rifiuto non avrebbe dovuto avvenire senza discutere e udire il parere di un maggior numero di compagni.

Saluti cordiali

Battista

Quando ricevemmo la prima lettera della Wells Fargo Bank di San Francisco, in data 7 Giugno 1967, accompagnante copia del testamento del compagno Rudolf Fripp, i compagni della redazione e quelli dell'amministrazione dell'Adunata si misero alla ricerca di una soluzione che fosse in armonia con il generale indirizzo del giornale. Che la redazione dovesse partecipare a tale ricerca insieme all'amministrazione sembra ovvio dato che qualunque fosse stata la soluzione, avrebbe certamente trovato avversari, e la redazione avrebbe dovuto essere in grado di spiegare e giustificare la soluzione presa dinanzi ai compagni, ai lettori e al pubblico in generale. Che poi spettasse all'Adunata il risolvere per se' la questione era implicito nel testo della clausola testamentaria la quale dice precisamente: "Con questo mezzo destino e lego la somma di \$4.000,00 a L'Adunata dei Refrattari, se incorporata ed autorizzata a ricevere questo lascito, altrimenti all'Editore di questo giornale, la su nominata "Adunata dei Refrattari", in custodia per gli scopi generali della continuita' della pubblicazione di tale giornale". Non avendo mai avuto, direttamente o indirettamente scambio di idee in proposito col defunto compagno Fripp, la redazione e l'amministrazione dovevano attenersi alla lettera della clausola che trattava esclusivamente dell'Adunata, del suo Editore e degli "scopi generali della continuita' della pubblicazione di tale giornale".

Il compagno Battista lamenta che non sia stato precedentemente consultato un maggior numero di compagni, e la sua osservazione e' comprensibile: il giornale non e'

sotto le pressioni dell'arcivescovado e delle organizzazioni politiche che da quello prendono l'imbeccata. La Columbia University — che e' un'istituzione privata — lo ebbe in seguito nelle sue aule per poche lezioni. (N.d.R.)

opera soltanto di chi lo scrive e di chi lo amministra, bensì anche di chi lo sostiene moralmente e materialmente da quaranta e piu' anni, fra i quali sono d'altronde amici personali ai quali siamo legati da mezzo secolo a piu' di ricordi e sentimenti profondi. Ma c'era una questione di tempo. Abbiamo detto che l'esecutore testamentario incalzava per avere una risposta. Infatti, il 17 luglio 1967, quando ancora non si era raggiunto fra noi lo scambio dei pareri e l'accordo sulla decisione, la Wells Fargo Bank scriveva di nuovo reclamando una risposta, risposta che fu spedita infatti quattro giorni dopo.

Ma oltre la questione di tempo, ce n'era anche un'altra, forse piu' grave per noi, la questione del metodo: chi e come consultare? Pubblicamente per mezzo del giornale, oppure privatamente mediante lettere personali? Nel primo caso sarebbe stato necessario un lungo periodo di tempo. Nel secondo, a chi ci si sarebbe rivolti: ad ognuno dei circa cinquemila lettori dell'Adunata, oppure ad un gruppo piu' ristretto, di amici e conoscenti personali degli amministratori e dei collaboratori col rischio, con la certezza anzi, di offendere i dimenticati, involontariamente o meno? Ed una volta sollecitate e ricevute le opinioni dei volenterosi che avessero risposto, come fare lo spoglio esatto dei pareri, non solo in quanto al numero bensì anche in relazione al valore intrinseco degli argomenti presentati? E non si sarebbero sentiti umiliati egualmente quei compagni il cui parere avesse finito per essere messo da parte?

Per rispondere a tutti questi interrogativi in modo impeccabile sarebbe stata necessaria una saggezza piu' che umana . . .

Noi credemmo quindi di dovere innanzitutto consultare quei compagni che direttamente partecipano al lavoro amministrativo e redazionale del giornale, che sono poi i primi responsabili del suo indirizzo. Ed essi convennero nella soluzione che fu subito comunicata all'esecutore testamentario e che fu presentata poi ai compagni e ai lettori con la dichiarazione del 16 settembre.

La redazione ritenne doveroso rendere edotti i compagni di quel ch'era avvenuto non soltanto per riguardo al loro vigile interessamento alla vita dell'Adunata, ma anche perche' — l'unanimita' essendo presso che impossibile fra tante persone abituate a pensare con indipendenza — se avesse dovuto esserci dibattito questo potesse svolgersi all'aperto con conoscenza di causa, sul terreno puro delle idee, scevro da ogni e qualsiasi calcolo o preoccupazione di carattere immediato.

Non riteniamo quindi ne' ridicolo, ne' inopportuno l'intervento del compagno Carmelo Cimino di Roma, che non conosciamo di persona, e meno ancora quello del compagno Battista, che conosciamo benissimo da molti anni e che sappiamo avere per i principii assai piu' rispetto in pratica di quel che non sembri dall'epistola surriportata. Quattromila dollari, per quanto suscettibili di essere molto utili, sia al giornale che al movimento, non decidono della vita ne' di questo ne' di quello. Decisiva e', invece, l'integrita' dei principii dai quali dipendono la nostra identita' ideologica e l'efficacia dell'opera nostra.

Mi duole che il desiderio di limitare la dichiarazione del 16 settembre alla pura e semplice esposizione dei fatti abbia lasciato nella penombra la ragione fondamentale del rifiuto di quel lascito, ragione che, del resto, e' implicita nei postulati fondamentali della nostra ideologia.

La proprieta' privata della ricchezza d'uso sociale ed i privilegi di casta e di classe che intorno ad essa si creano si formano mediante l'appropriazione violenta delle risorse naturali e lo sfruttamento del lavoro altrui; e si perpetuano mediante la trasmissione ereditaria, garantita dallo stato, alle suc-

cessive generazioni di privilegiati e di sfruttatori.

Contrari alle ingiustizie economiche, politiche e sociali che derivano dall'esistenza di minoranze privilegiate sfruttatrici ed opprimenti, noi non possiamo fare a meno di essere contrari alle violenze, ai soprusi e ai sotterfugi con cui quelle ingiustizie si perpetuano: rifuggiamo, in principio e in pratica, dallo sfruttamento del lavoro dei nostri simili, combattiamo con tutte le armi che abbiamo a nostra disposizione l'autorità dello stato, del quale subiamo per necessità di vita l'oppressione e le angherie, ma non vi consentiamo dal momento che, con la parola e lo scritto almeno, non facciamo che criticarle e dimostrarne l'iniquità e la perfidia: le subiamo non da rassegnati ma da malcontenti... e il compagno Battista potrebbe insegnarci che anche questa forma superficiale di conformismo può avere ed ha dei limiti oltre i quali ci riesce impossibile andare...

Questo il principio: ribellarci al conformismo ogni volta che la nostra coscienza rifiuta di piegarsi. Chiamando noi ad accettare il lascito destinato all'Adunata dal compagno Fripp, lo stato, tramite l'esecutore testamentario, pareva dimostrare che la legge è eguale per tutti: per gli eredi di Fripp come per gli eredi di Giannini o di Rockefeller, ma in realtà esigeva da noi un atto di omaggio (salvo sempre i diritti degli eredi naturali di contestare la validità del testamento), omaggio che noi abbiamo ritenuto conforme ai nostri principi di giustizia economica e di libertà politica di negargli.

Certo non ci sarebbero stati marchesi e baroni a fianco del magistrato chiamato a sancire la legalità delle disposizioni testamentarie. Ma i baroni e i marchesi e tutti gli altri eredi delle ricchezze e dei privilegi della classe dominante avrebbero, dalla nostra accettazione di quel legato, desunto il diritto di farci proprio un rimprovero di convenienza analogo a quello che il compagno Battista ci muove: di essere cioè anarchici che si riconciliano con lo stato quando si tratta di incassare una rilevante somma di denaro col timbro ufficiale dello stato. Noi abbiamo creduto essere nostro dovere risparmiare all'Adunata questa umiliazione ed abbiamo rifiutato.

Sapevamo che, comunque fosse risolto il problema posto da quel lascito, ci sarebbero state delle critiche. Ma l'aver seguito la linea che dentro di noi sentivamo essere la più rispettosa del nostro ideale, della tradizione dell'Adunata, del nostro amore per questa e per quello, ci è di grande conforto nella continuazione della modesta ma tenace opera nostra.

Il Compilatore

Quelli che ci lasciano

Improvvisamente, nel sonno, è morto il 23 ottobre u.s. a Sant'Arcangelo di Romagna, dove si era ritirato dopo un prolungato soggiorno nel Massachusetts, il compagno UBALDO MONTANARI all'età di 77 anni.

Fu durante tutta la sua vita un combattente, affrontando rappresaglie, pericoli e persecuzioni che non pervennero d'altronde a fiaccarlo mai. Fu combattente in Spagna, internato nelle isole del confino, coraggioso assertore dell'idea dappertutto, lasciando sulla scia delle sue peregrinazioni amici e compagni che ricordava sempre e dai quali era ricordato con affetto.

Alla sua, compagna che ci dà la triste notizia e ai congiunti, vanno le condoglianze sincere di quanti l'hanno conosciuto e stimato.

* * *

Da Williamson, W.Va., dove abitava da molti anni, viene la notizia della morte del compagno MIKE LARENA cola' avvenuta il 25 novembre 1967. Era un vecchio militante e si era tenuto con noi in comunicazione fino alla fine benché ovviamente ammalato.

Alla signora Katherine Lynch che, fedele all'impegno preso col morante ce ne ha dato l'annuncio, i nostri ringraziamenti.

L.A.

Censura romana

Col titolo: "La censura della TV contro Giordano Bruno, "L'Incontro" di Torino pubblicava quanto segue nel suo numero di Ottobre.

n.d.r.

Giordano Bruno è stato ancora una volta vittima dell'intolleranza cattolica. Nella seconda puntata della biografia sceneggiata del pittore Caravaggio, trasmessa dalla TV, domenica sera 22 ottobre, sono state tagliate dalla censura la scene relative all'incontro del famoso pittore con il monaco domenicano della Roma del Seicento.

Sembra che il taglio riguardasse soprattutto l'immagine del martirio di Giordano Bruno trascinato in bavaglio per le strade di Roma prima di finire sul rogo allestito in Campi de' Fiori per ordine dell'Inquisizione. L'unica scena permessa dai censori è stata quella di una carretta scortata dagli sbirri che trasporta Giordano Bruno non si sa dove. Il Caravaggio, uscito proprio allora dalla prigione esclama: "L'ho veduto ed abbiamo parlato insieme tutta una notte". E poi appare il volto della Medusa cui il pittore avrebbe dato lo sguardo fiammeggiante del frate ribelle. Tagliato anche il commento che illustrava il periodo storico in cui vivevano Caravaggio e Giordano Bruno e le idee che essi rappresentavano nella Controriforma.

In seguito alla mutilazione del testo, il regista Silverio Blasi e l'interprete principale Gian Maria Volonte' hanno chiesto alla magistratura il sequestro dell'opera, sostenendo che l'intervento dei censori contro le sequenze relative al presunto colloquio di Giordano Bruno e Caravaggio e contro gli accenni alle "follie della Controriforma" cattolica ha snaturato il significato storico ed artistico della biografia del pittore.

La pretesa indipendenza della RAI-TV dal Vaticano trova in questo vergognoso episodio di servilismo la più evidente smentita.

R. Lo Re.

Pubblicazioni ricevute

LA ESCUELA MODERNA — A. 5, No. 21, Nov. 1, 1967. Bollettino plurilingue (italiano, francese, spagnolo, inglese). Ind.: Calgary, Alberta, Canada.

RECONSTRUIR — No. 50, settembre-ottobre 1967. Rivista bimestrale in lingua spagnola. Fascicolo di 50 pagine con copertina. Ind.: Casilla de Correo 320, Buenos Aires, Argentina.

O PROTESTO — A. 1, No. 1, Outubro, 1967. Pubblicazione, in lingua portoghese, di Idee, Critica e Lotta. Ind.: O Protesto, Andradas, 1543, 2° and. s/5, P. Alegre (R.G. do Sul) Brasil.

L'INTERNAZIONALE — A. II, N. 23, 1 Dicembre 1967. Quindicinale anarchico. Ind.: Red.: L. Farinelli, Casella Postale 173, 60100 Ancona. Amm.: E. Frizzo, Casella Postale 121, 47100 Forlì.

LE LIBERTAIRE — N. 2, luglio-agosto 1967. Mensile anarchico in lingua francese. Ind.: 220, rue Vivegnis, Liege, Belgio.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. 10, N. 10, Ottobre 1967 — Periodico a cura della Federazione Anarchica Sicula-Calabra. Ind.: Casella postale 116, Palermo.

ANARCHY-81 — Vol. 7, No. 11, November 1967 — Rivista mensile in lingua inglese, pubblicata sotto gli auspici della Freedom Press — 17a Maxwell Road, London S.W. 6, England.

DEFENSE DE L'HOME — A. 20, No. 228, Ottobre 1967 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

MANKIND — Vol. XI, No. 7, September 1967 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 7, Grududwara Rakab Gunj Road, New Delhi — India.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

Miami, Fla. — Come annunciato in precedenza, il giorno di Lunedì, primo gennaio 1968, compagni ed amici sono informati che ci troveremo al Crandon Park, al solito posto degli anni precedenti, per celebrare insieme il principio del nuovo anno.

Coloro che si trovano da queste parti e desiderano farci compagnia, sono benvenuti.

Gli Iniziatori

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 20 Gennaio 1968, nella sala del Wednesday Morning Club — 220 East Avenue 28, Los Angeles, i nostri cuochi prepareranno una cenetta famigliare per le ore 6:30 P.M.

Il locale è molto più vasto di quello che si è usato negli ultimi cinque anni, epperio speriamo i compagni intervengano al solito, insieme alle loro famiglie e agli amici.

Il ricavato sarà devoluto per L'Adunata dei Refrattari.

Il Gruppo

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 27 gennaio 1968 alle ore 7:30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato per le vittime politiche.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e dei paesi vicini di intervenire a questa seconda ricreazione invernale con le loro famiglie perché così soltanto le nostre iniziative avranno quel successo che tutti ci auguriamo.

Arrivederci, dunque, il 27 gennaio per una serata di svago e di piacevoli discussioni.

Gli Iniziatori

Piccola posta

Blanc Mesnil, J.M. — Pierre era un uomo serio modesto quanto generoso di sé e del suo. Non faceva discorsi inutili, meno ancora delle vanterie. Il bene che se ne può dire sarà sempre al di sotto di quel che meritava. Siamo in apprensione per il nostro comune amico al quale rivolgiamo gli auguri più fervidi, grati anche a te se vorrai darci sue notizie. Saluti a euguri a te, ai tuoi, ai vicini e ai lontani.

AMMINISTRAZIONE N. 26

Abbonamenti

Santa Cruz, Calif. J. Biondi 3; San Francisco, Calif. E. Travaglio 5; Euclid, Ohio, A. Cefaratti 5. Totale \$13,00.

Sottoscrizione

Sydney, Australia S. Zampieri \$2,14; Clifton, N.J. D. Celano 5; Detroit, Fratelli Crudo 10; Roma, Dr. F. B. 2; Santa Cruz, Calif. R. Rugani 10; Pittsburgh, Pa. D. Testa 15; Maspeth, N.Y. Ch. Poggi 10; Willow Grove, Pa. Antonio Margarite in memoria della figlia Maria 15; Santa Cruz, Calif. J. Biondi 2; Prescott, Ariz. A. De Toffol 11; Newburgh, N.Y. Ottavio 4; Philadelphia, Pa. A. Mancini 5; Somerville, Mass. V. De Anna 10; Revere, Mass. In memoria di C. Ribotto, Maria 5; Phoenix, Arizona, V. Scuderi 5; San Francisco, Calif. R. Baldelli 15; Hershey, Pa. I. Romanucci 10; West Hollywood, Fla. P. Jovino 10; Pen Argyl, Pa. G. Dalmás 10; Euclid, Ohio, A. Cefaratti 5; Tampa, Fla. P. Ficarrota 5. Totale \$166,14.

Riassunto

Uscite: Spese N. 26	\$601,25
Entrate: Abbonamenti	\$ 13,00
Sottoscrizione	166,14
Avanzo precedente	286,07(*)

465,21

Deficit, dollari 136,04

(*) per un errore di stampa l'avanzo del numero scorso figurava di \$288,07 invece di \$286,07, cifra ora corretta.



Sinistri connubi

Nel 1948 dei democratici ansiosi di trovare un candidato di tale prestigio da poter unificare il loro partito più che mai diviso, si rivolsero al generale Eisenhower, tornato di recente dai campi di battaglia europei carico di gloria e di prestigio, offrendogli la candidatura del Partito Democratico nelle elezioni di quell'anno. Eisenhower declinò l'offerta dicendo, fra l'altro, che i militari di carriera dovrebbero aver cura di tenersi lontani dalla politica, perché questa è fatta di compromessi e di accordi con interessi particolari ed una volta che si stabilisse un'alleanza fra la casta militare e l'oligarchia industriale e finanziaria, la democrazia, su cui è fondato il regime costituzionale, si troverebbe in grande pericolo. Quattro anni dopo, i granduchi repubblicani del Nord-Est statunitense riuscirono a fargli cambiar parere ed Eisenhower divenne il 34° presidente degli Stati Uniti, presiedendo appunto, durante gli otto anni del suo regno, alla formazione dei sinistri connubi che quattro anni prima paventava... con le conseguenze sanguinose che oggi vediamo.

Le parole dei politicanti, sappiamo quel che valgono. Ma sullo stesso tema ritorna ora con insistenza il senatore J. W. Fulbright che stranamente unisce una chiara percezione dei problemi sociali di questo tempo ad una condotta assolutamente contraddittoria in quanto senatore e capo della Commissione per gli Affari Esteri del Senato U.S.A.

Parlando al Senato il 13 dicembre u.s. ripeté enfaticamente quel che da anni va annunciando nei suoi scritti e cioè che: "il complesso militare-industriale, alimentato dalla guerra nel Vietnam, è diventato una delle maggiori forze economiche e politiche corrottrici delle università, che approfondiscono le crisi della miseria e del razzismo ed indeboliscono l'efficacia storica dell'esempio americano".

"Di più in più" — riporta E. W. Kenworthy (Times) 14-XII — la nostra economia, il nostro governo e le nostre università si adattano alle esigenze di una guerra in continuità — guerra totale, guerra limitata e guerra fredda".

Il senatore Fulbright, naturalmente, non intende dire che derivi da una cospirazione fra mercanti di morte. La considera, invece, una conseguenza, "il risultato inevitabile della creazione di un enorme, di un permanentemente complesso militare" da cui i lavoratori ricavano i loro mezzi di sussistenza e gli azionisti i loro profitti.

Il senatore parlava all'indomani dell'entusiastica accoglienza fatta al Presidente Johnson dall'assemblea del Settimo Congresso dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations in corso a Bal Harbor, sulla tiepida spiaggia della Florida meridionale, sotto l'impressione amara degli sperticati elogi dati dai mandarini dell'unionismo alla politica bellica del governo Johnson ed alla coalizione della casta militare con l'oligarchia industriale del paese, aggiungeva come socio e come complice il cosiddetto lavoro organizzato — o quanto meno i suoi cattivi pastori ormai completamente inseriti nella classe dominante: "Dipendenti dai 75 miliardi annui del bilancio per la Difesa Nazionale per il loro reddito, le industrie (di guerra) e i loro salariati costituiscono una gigantesca concentrazione di potere attraverso cui gli appaltatori trovano il modo di conservare od ottenere le ordinazioni ed i politicanti il mezzo per procurarsi il favore dell'elettorato aiutandolo ad ottenere quel che vuole".

Incredibile, ma vero! Coloro che sono pervenuti a sottomettere le organizzazioni ope-

raie, sorte allo scopo di tutelare gli interessi dei lavoratori, hanno finito per diventare gli strumenti del traffico vergognoso per cui i lavoratori sono resi complici delle stragi organizzate dal militarismo e dalla perfidia dei politicanti.

Il napalm

Il napalm è una materia incendiaria largamente impiegata in questi ultimi anni dalle forze americane combattenti nel Vietnam contro i guerriglieri che si nascondono nella giungla o tra le popolazioni civili fino a poche decine di miglia da Saigon. È un'arma spaventosa perché viene lanciata dagli aerei come una fiammata che può attingere la lunghezza di cinquanta metri e la larghezza di diciassette. Produce un calore intenso, circa mille gradi Fahrenheit, e brucia tutto quel che tocca. L'atrocità di quest'arma sta nel fatto che, dove non uccide, intacca i tessuti del corpo umano come un vischio infliggendo sofferenze atroci.

V'è negli Stati Uniti una sola ditta che produce il Napalm, la Dow Chemical Company che impiega 35.000 persone, 12.000 delle quali lavorano nei laboratori di Midland, nel Michigan.

Come tutte le aziende industriali che prosperano vendendo al governo materiali da guerra, la Dow Chemical Co. guarda all'avvenire e cerca di arruolare operai e chimici esperti capaci di condurre sempre nuove ricerche e fornirle i piani per le future conversioni della produzione di guerra in produzione di pace. E nella continua ricerca di personale idoneo si rivolge agli istituti di alta cultura alla ricerca di nuove giovani promettenti energie.

Se non che, fatto nuovo nella storia degli U.S.A., i collegi e le università sono proprio i luoghi dove più diffuso ed energico è il movimento di protesta contro la guerra e le sue atrocità. Le descrizioni che la pubblica stampa fa delle stragi e degli strazi del napalm suscitano generale indignazione. Così gli agenti della Dow Chemical Co. incontrano grande ostilità nella loro opera di reclutamento.

Nell'anno scolastico 1966-67 gli agenti della Dow hanno visitato più di 300 istituzioni accademiche provocando 500 dimostrazioni di protesta. Ciò non ostante quella ditta ricevette durante lo stesso periodo, 24.000 do-



mande d'impiego, i suoi agenti intervistavano 11.000 studenti dei quali 1.300 finirono per essere assunti. Le ricerche continuano e le proteste anche. I profitti, non c'è bisogno di dirlo, sono opimi.

La ditta Dow si lamenta di essere bersagliata dagli antimilitaristi, e si giustifica, naturalmente, nel nome del patriottismo. Il governo intanto mette in moto gli ingranaggi della repressione poliziesca e giudiziaria per diminuire i disturbi dei rifornitori della guerra e dare nel mondo l'impressione che il popolo è unanime nel sostenere la sua politica al napalm.

Ma in queste cose i nodi vengono sempre al pettine, o prima o poi, e delle stragi del napalm, dell'atomica e di tutte le altre delizie della guerra biochimica sarà tutto il popolo statunitense chiamato a render conto... E a pagare come sempre con lacrime e sangue.

Anarchismo e cattolicesimo

Malatesta scrisse in uno dei suoi saggi che, dal punto di vista della logica, può non esservi incompatibilità fra religione e anarchismo. E spiegava che l'anarchismo si occupa delle cose terrene, dei rapporti d'ogni specie fra gli esseri umani, e che questi potrebbero essere regolati con libertà e con giustizia, anarchicamente, di comune accordo fra individui aventi le nozioni più diverse in materia di religione, cioè sull'origine delle cose e quel che certuni suppongono avvenga dopo la morte.

Vi sono, infatti, dei credenti cattolici che si dicono anarchici. Ve n'è un gruppo a New York, il quale pubblica un periodico intitolato "The Catholic Worker" (Il Lavoratore Cattolico) diretto da Dorothy Day, a proposito del quale, in occasione della morte del Cardinale Spellman (un reazionario a tutta prova) il giornalista Murray Kempton raccontava nel "Post" dell'8 dicembre il seguente episodio:

"Un tale che assisteva ieri ai funerali, ha ricordato che il Cardinale Spellman una volta diede ordine a Dorothy Day di cambiare la testata del "Catholic Worker" sopprimendo la parola "Catholic". La Dorothy non volle cambiar niente e il Cardinale lasciò passare. Più tardi la direttrice del giornale venne a trovarsi nell'impossibilità di far fronte ai suoi creditori e le regalò \$35.000..."

Ora, è risaputo da queste parti che Dorothy Day è discendente da una famiglia benestante e che ha speso tutto il suo patrimonio in opere di beneficenza oltre che nella pubblicazione del "Catholic Worker" che fa propaganda libertaria, antimilitarista, antibellica, anticapitalista. Quindi, per quanto malefico fosse il defunto non poteva nemmeno sognare di comprare la coscienza o l'opera di Dorothy Day — sempre che la storia del dono sia autentica.

Ma una domanda è lecita: Avrebbe, quel forcaiolo aiutato un giornale che si dice anarchico se lui (o i suoi consiglieri) avessero creduto l'anarchismo compatibile con la fede cattolica?

Il pensiero è sovversivo e rivoluzionario, distruttivo e terribile; il pensiero non ha pietà per il privilegio, né per le istituzioni legali, né per la vita dei parassiti; il pensiero è anarchico, non conosce leggi, indifferente all'autorità, indifferente alle esperienze antiche. Il pensiero guarda nel profondo dell'inferno e non ha paura.

Bertrand Russell

* * *

L'idea che ci muove è tutta un tessuto di rivendicazioni solenni in nome della scienza e dell'umanità. Essa ci insegna che la vita, nessuna vita, potrà esser sicura dalle aggressioni della fame, dell'abbruttimento, dell'infermità, della spogliazione o della rivolta, sino a quando gli interessi oggi in conflitto non saranno conciliati in una comunanza fraterna di lavoro e di godimenti.

Pietro Gori (1904)